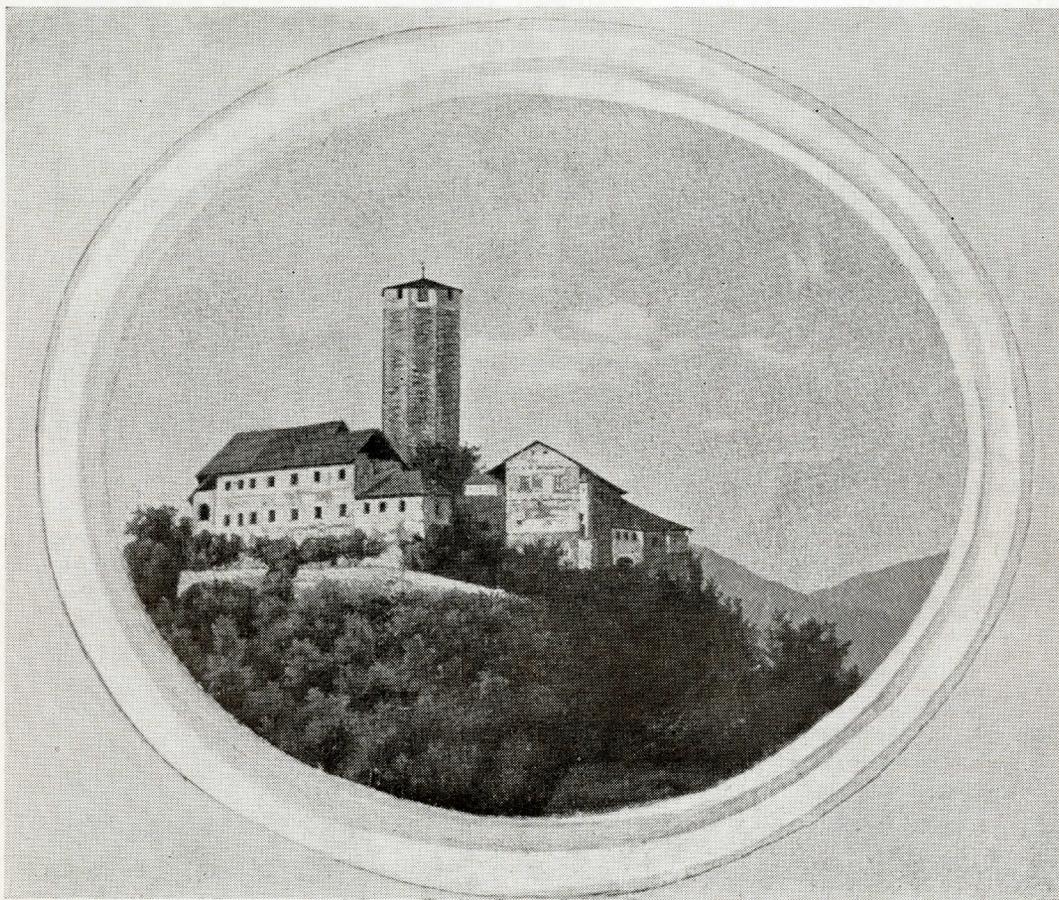


BOLLETTINO
SOCIETA' ALPINISTI TRIDENTINI
SEZIONE del C.A.I.

ANNO XIX - N° 5

TRENTO - Via Mancini, 109

SETTEMBRE - OTTOBRE 1956



CASTEL VALER

(affresco di L. Campi)

SOMMARIO

V. MARCHESONI

La Valle di Tovel pag. 1

B. BONAPACE

Sulla roccia viva » 4

M. BRUNELLO

La leggenda del lago di Lagorai » 8

A. Z.

Il 62° Congresso della SAT
a Pieve di Bono » 9

A. GADLER

Nell'Oberland Bernese . . » 14

In copertina: Castel Valer (1880)

—

Comitato redazionale: Bezzi Quirino, Greter prof. Italo, Ongari ing. Dante, Scotoni Ettore, Stenico dott. Scipio, Tambosi Giovanni Battista.

—

Direttore: Carlo Colò

Direzione - Amministrazione:

presso SAT - Trento - Via Mancì, 109

—

Abbonamenti: Annuo L. 300.—
Sostenitore „ 2.000 —
Una copia „ 100.—

Ai soci ordinari della SAT il Bollettino viene inviato gratuitamente.

**La montagna è la meta migliore
perchè gli uomini credano ancora
nell'ideale della fraternità
umana.**



BOLLETTINO

SOCIETÀ ALPINISTI TRIDENTINI

SEZIONE del C.A.I.

ANNO XIX - N.° 5

TRENTO - Via Manzi, 109

SETTEMBRE - OTTOBRE 1956

LA VALLE DI TOVEL

L'arrossamento del lago può anche scomparire?

Per tranquillizzare il lettore, che in questi anni molto probabilmente si sarà recato nella Valle di Tovel per ammirare uno degli spettacoli naturalisti più imponenti che la nostra regione possa vantare, premetto subito che la domanda che ci siamo posta nel titolo comporta una risposta negativa se considerata in un tempo relativamente breve, ma potrebbe essere positiva se l'ambiente in cui si verifica il fenomeno, fosse sottoposto in un domani a determinate modifiche di natura chimico-fisica.

Come a tutti è noto, l'arrossamento del golfo sudoccidentale del lago è dovuto all'ammassamento passivo da parte della brezza che spira da valle a monte (lungo l'asse NE-SO del lago) di miliardi e miliardi di un'alga microscopica, chiamata *Glenodinium sanguineum*.

Il fenomeno si ripete annualmente ed è questa periodicità annuale che contraddistingue l'arrossamento di Tovel da altri arrossamenti di acque dolci e marine, che benchè prodotti pure essi da altre specie di alghe microscopiche, sono improntati ad occasionalità in dipendenza di condizioni ambientali sconosciute. In estati calde il fenomeno è sempre visibile da metà luglio circa a fine settembre, il fenomeno verificandosi sempre quando le acque superficiali raggiungono una temperatura superiore ai 15° circa. Il fattore temperatura dell'acqua è importantissimo quindi per il verificarsi dell'arrossamento, poichè solo in corrispondenza di alte temperature si ha, nell'interno della piccola microfita, l'accumulo di materiali oleosi colorati in rosso da carotinoidi.

Più volte nel corso di questi ultimi anni mi è stato chiesto se si può riprodurre l'arrossamento in altri laghi, portando in questi dell'acqua di Tovel carica di Glenodini. L'esperimento è stato altre volte tentato e si potrà ritentare ancora, ma sempre con esito negativo.

La temperatura non è infatti il solo fattore determinante la possibilità di vita di questa alga microscopica; le acque di ogni lago, viste al microscopio, pullulano di centinaia e centinaia di specie diverse di piccole alghe viventi planctonicamente nelle acque libere di ogni strato di acqua; molte

di queste specie sono comuni a più laghi (ma anche in tal caso subentrano nella costituzione del plancton con densità spesso diversissime), ma moltissime sono accantonate solo in un lago o in pochi laghi.

Tutte queste diversità fisionomiche si spiegano col fatto che ogni lago ha un proprio chimismo in dipendenza della natura e dell'estensione del bacino imbrifero e in relazione alle caratteristiche morfometriche (profondità ad es.) che variano da lago a lago.

Tralasciando queste ultime caratteristiche modificabili solo quando un lago viene sfruttato a scopi idroelettrici, *l'uomo può però modificare il chimismo di un lago con l'eccessiva antropizzazione delle sue rive.*

A tale riguardo esistono esempi inconfutabili. Citerò l'esempio di molti laghi svizzeri, colpiti in questi ultimi decenni da una « strana malattia », che ha generato danni immensi anche alla piscicoltura.

Quello che la stampa ha chiamato « strana malattia » non è che l'invasione nelle acque di un'alga microscopica, denominata *Oscillatoria rubescens*, che in determinati periodi produce arrossamento dell'acqua. I laghi di Caldonazzo e di Levico seguiranno la stessa sorte dei laghi svizzeri, tale alga essendosi già insediata in quantità tali che in un futuro potrà dare serie apprensioni per la loro pescosità.

Il primo lago svizzero invaso da questa alga è stato quello di Murten; si ritiene che l'invasione dati dal 1825 e l'arrossamento verificatosi fu così intenso che venne denominato « sangue burgundico »; la fantasia popolare in tal caso si è richiamata alle sanguinose sconfitte subite dai Burgundi nei pressi del lago.

Il lago di Zurigo, non più oggi ad acque azzurre e limpide come veniva decantato nel passato, subì la stessa invasione di *Oscillatoria rubescens* nel 1896. E così altri meravigliosi laghi svizzeri.

La causa di queste invasioni è da ricercarsi sicuramente nel modificato stato trofico del lago, cioè nella fertilizzazione maggiore delle sue acque in seguito a continue immissioni di acque luride e di rifiuti da parte delle genti rivierasche. Esperienze di Laboratorio comprovano infatti l'avidità di quest'alga per le sostanze ammoniacali.

Naturalmente con il modificato trofismo si è stabilita nei laghi svizzeri una vita diversa con nuove alghe al posto delle antiche richiedenti per la loro vita condizioni di purezza delle acque.

Questi esempi devono essere tenuti costantemente presenti dalle Autorità regionali preposte alla tutela del paesaggio naturale ed anche dalle Autorità locali, che seguono con orgoglio ed anche con un certo interesse il moltiplicarsi annuale della corrente turistica estiva nella Valle di Tovel.

Altri fatti naturalistici importanti della Valle di Tovel

La Valle di Tovel è importante, oltre che per l'arrossamento del suo lago (fenomeno questo unico al mondo, specie se si guarda dal lato periodicità annuale), anche per altri dati naturalistici, che al visitatore frettoloso possono sfuggire facilmente.

Al seguito come studioso e come organizzatore della XI Escursione Fito-geografica Internazionale che si è svolta dal 7 al 14 luglio 1956 nella nostra Regione con la partecipazione dei principali fitogeografi europei, ho notato dalla loro viva voce l'enorme interesse suscitato dalla visita a questa valle, che hanno definito un Parco Nazionale in miniatura.

Infatti, anche solo percorrendo gli undici chilometri di strada di fondovalle, si osserva un succedersi di formazioni forestali: la boscaglia termofila all'imbocco della valle, la faggeta, un esteso consorzio di *Pinus silvestri* in corrispondenza delle frane moreniche ed infine un'abetta splendida e fresca che circonda il lago e che prosegue fino a malga Pozzol. Tali ultime formazioni poi sono quanto mai ricche di vegetazione erbacea ed arbustiva; ovunque poi un tappeto di muschi, di Licheni, di Licopodi ed anche di Sfani (benchè ci si trovi in substrato calcareo) denota una freschezza ambientale ben difficile a trovarsi in altre valli calcaree dell'arco alpino.

A quota 1400 circa inoltre, lungo il sentiero che porta a malga Pozzol, in un piceto rado frammisto ad *Almus viridis*, *Betula pubescens* e varie specie di Lonicera, troviamo poi una pianta artica interessantissima, la *Linnaea borealis*: fragile pianticina a fiori appaiati sopra un lungo peduncolo e a corolla subcampanulata bianca con vene rossastre.

E' questa l'unica stazione del Trentino e una delle poche regionali (alcune valli laterali della Venosta, allo Sciliar e in Valle di Riva in Pusteria) e dell'arco alpino. La stazione di Tovel segna il limite meridionale di espansione in Europa di questa pianta che al Nord subentra nella costituzione delle tundre e dei luoghi muscosi della Scandinavia, Siberia e Groenlandia.

Concludendo, basterebbe anche la flora a rendere interessante questa splendida valle, una delle poche ancora rimasteci allo stato naturale.

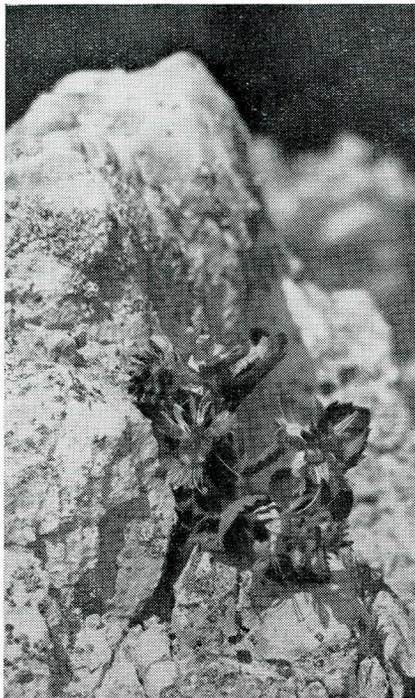
VITTORIO MARCHESONI



La *Linnaea borealis* della Valle di Tovel (in grandezza naturale) vicino a un *Licopodio* (a sinistra).

Sulla roccia viva

*(La flora delle rocce
nelle Dolomiti di Brenta)*



La Veronica bonarota, graziosa specie litofila che predilige le rocce e le pareti calcareo-dolomitiche spingendosi fino a quasi 2800 m. nella parte meridionale del Gruppo di Brenta.

Singolarità di un incontro

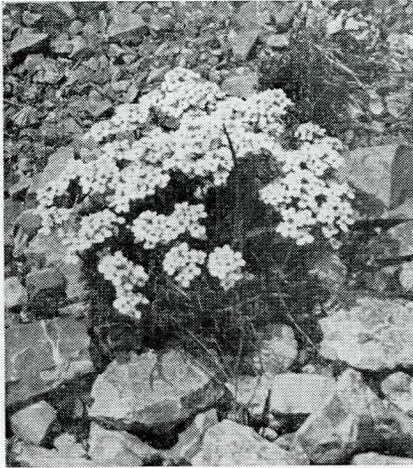
L'alpinista che sale verso le alte regioni di questo nostro stupendo Gruppo dolomitico lasciando gli ultimi rappresentanti arborei stentati e contorti e iniziando per i ripidi ghiaioni la marcia verso il dominio fantastico delle moli poderose e sfingetiche dei giganti di roccia può certo pensare che, oltre ai pochi vegetali che ancora trovano ospitalità sui miseri e instabili substrati, sopra i colossi rocciosi non si trovino più se non i tenaci e miracolosi licheni o le microfite e le alghe epilittiche degli estremi piani di vegetazione.

Non sarà quindi senza sorpresa che gli verrà fatto di incontrare, in quell'ambiente inospitale, meravigliosi fiori e stupendi prodigi di corolle. In luoghi inverosimili, su

pareti verticali dove sembrerebbe assurdo pensare al sussistere di vegetali superiori, purchè una piccola fessura o una leggera anfrattuosità permetta alle laboriose e sensitive radici di attingere a un po' di acqua e a tracce di terriccio e di humus, sbocciano i fiori, meraviglie vivide e suggestive delle pareti dolomitiche.

Non ha, è vero, questa flora nè il richiamo malioso e sognante di quella tropicale — così ricca di attrattive per la varietà di colori, per la opulenza e bizzarria delle forme, per la profusione degli aromi — nè l'incantato, oblioso senso di quella delle acque, nè il fascino di stupefacente miraggio di quella che sulle diserte solitudini nella breve notte si prepara alla sua effimera esistenza e che brucerà alla vampa del sole in un fuggevole intervallo diurno, ma una for-

te ed austera sua individualità conquistata in lunghe lotte con sofferta e paziente preparazione che trae alimento quasi dai profondi silenzi ove pare raccogliersi, attinta dalla chiarezza dei cieli onde pare assorbire fiori bianchi, stellati e dai numerosi, gracili fusticini addensati, sale arditamente fino



Hutchinsia alpina.

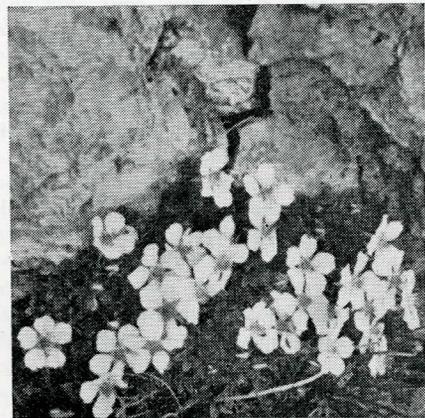
oltre i 2600 m. Dominatrici delle rupestri la vivida luce e la cristallina forza evocatrice di purissime forme archetipe, ridotte al più semplice schema. E nell'essenzialità funzionale raggiunta pure nell'esiguità del corpo, nell'audace affermarsi, avvertiamo il messaggio più vero di questi prestigiosi fiori: vitale testimonianza che riassume così, in meravigliosa sintesi, il frutto di una severa analisi operata su cento e cento organismi di cui solamente i più idonei sono riusciti ad affermarsi.

L'ambiente e l'adattamento

Lasciato lo sfasciume, gli instabili ghiaioni, ai cui margini ancora danno gli ultimi saluti la bellissima Primola vistosa e il profumato *Dianthus sternbergii* Sieb. dai fiori rosei a petali sfragiati fino a metà della lamina e i ciuffi lilacini e pure delicatamente profumati del *Thlaspi rotundifolium* Gaud., si ergono le pareti terrifiche dei superbi monoliti.

In un oceano luminoso, esposti all'insonne carezza dei venti, vivono, sugli aerei spaldi, sulle immani pareti, sfruttando le più minute fessure, le piante litofile. Ma spesso la luce diventa offesa violenta, la carezza del vento tormento, il periodico alternarsi del giorno e della notte, nell'intenso sforzo di resistenza alle temperature più estreme, un gioco fatale, la ricerca dell'acqua che rapida sgronda un vitale problema che determina molteplici adattamenti e difese.

Oltre ai generici problemi imposti a tutte le piante alpine dalle loro particolari condizioni di vita, le piante litofile devono infatti risolvere quelli del loro specifico, difficilissimo ambiente e solo nuove strutture più adatte alle dure e diverse condizioni di vita permettono di resistere e sopravvivere. Così, rispetto ai generici adattamenti al clima di altitudine, si possono notare nelle piante litofile particolari e specifiche strutture dell'apparato radicale, mirabilmente conformato e adattato per trarre dall'insolito, avaro substrato gli elementi nutritivi. Fortemente sviluppato sì da assumere proporzioni veramente imponenti rispetto alla parte epigea o aerea, presenta



Potentilla persicina.

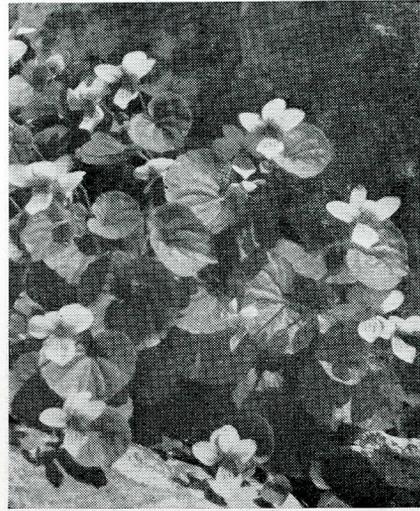
spesso singolari forme. Così nella Potentilla le radici, per poter meglio penetrare nelle spaccature e nelle fessure delle rocce e potersi così assicurare il nutrimento e il rifornimento dell'acqua, sono nastriformi e molto lunghe.

Ma se le condizioni di esistenza sono particolarmente difficili, non per questo esse si arrendono e, conciliata l'essenzialità funzionale dell'essere, hanno ancora sufficiente margine di prodigiosa e incredibile ricchezza per poter dare sfoggio di varietà di forme e di colori. E la fondamentale esigenza e finalità, la riproduzione, che pure trova limitazioni, ostacoli e nemici nel gelo che sopravviene spesso nella piena fioritura, nella perdita d'acqua dovuta alla mobilissima atmosfera e in altre avversità, è assicurata spesso dal ricorrente fenomeno della rifioritura autunnale, dall'esser divenute le piante stesse nella quasi totalità perenni, mentre il fiore assume, rispetto alla riduzione estrema della parte epigea, un valore proporzionale assolutamente predominante.

Gli scalatori

Talune specie che si trovano insediate sulle zone rocciose sono ancora quelle che abbiamo incontrato salendo sui massi isolati, sui primi affioramenti di roccia. Ma poi, via via che la roccia domina sovrana, si vanno affermando specie diverse da quelle viventi nelle zone sottostanti e ne compaiono di esclusive e peculiari sulle zone più difficili, sulle pareti, sulle fessure più minute e nei luoghi più esposti. Stupefacente fiorita che si afferma in un inverosimile ambiente biologico e contrappone organizzazione mirabile a quotidiani insulti del difficile ambiente. Diverse sono queste specie anche se qui non si accenna che a una parte. Accomunate e parenti tutte per il distacco dalle usuali esigenze, quasi univoco frutto di una scelta elettiva, per questa loro miracolosa comparsa, per questa loro tenace sopravvivenza sono certo tra le più mirabili creature vegetali. Sono le graziose e minuscole piante a cuscinetto della *Alsine sedoides* M. et K. dai fiorellini bianchi a quattro petali, della *Androsace hausmannii* Leyb., una primulacea dai fiori a corolla bianca o carnicina e della *Androsace helvetica* Gaud. dai fiori bianchi a fauce gialla. Spiccano le calde tonalità dei gialli della *Draba aizoides* L., e dei timidi fiori della *Viola biflora* L. che ama le fessure e le umide nicchie rocciose e sale fino a quasi tremila metri nel Sottogruppo meridionale. Una cariofillacea, la *Arenaria ciliata* L. dai solitudini le Sassifraghe dalle armoniche co-

rolle pentamere, mandano i loro audaci rappresentanti fino sui più elevati vertici: così la bianca *Saxifraga tombeanensis* Boiss., e la *S. hohenwartii* St. dai petali giallo citrini



Viola biflora.

e altre ancora dai candidi petali spesso iridati dai veli d'acqua o ancora di notturna rugiada quando si sale nel primo mattino. Variabili riflessi di cielo sono le delicate corolle del Miosotide nano che in eleganti pulvinuli sale fino a 3000 m. e quelle della *Veronica bonarota* L. abbarbicata sulle paurose pareti delle cime circostanti la Bocca di Brenta. Particolarmente interessante la strana apparizione dalle umide spaccature della roccia delle infiorescenze violacee del *Fiteuma petreo* che nel Sottogruppo Centrale raggiunge i 2800 m. S'accendono a competere con i colori dell'alba le stelle di rubino del *Silene acaule*, le grandi corolle della *Potentilla persicina* e le piccole delicate corolle lilacine della *Grazia* delle rupi appena emergenti dai compatti pulvinuli, presenti nella catena Tosa-Pratofiorito fino al limite delle nevi perenni.

Abbastanza diffusa, vi è inoltre, una piccola Rubiaceae con minuscoli fiori bianchi, il *Galium pumilum* Murray. Anch'essa non teme l'altezza e si rinviene fin quasi sulle vette più elevate.

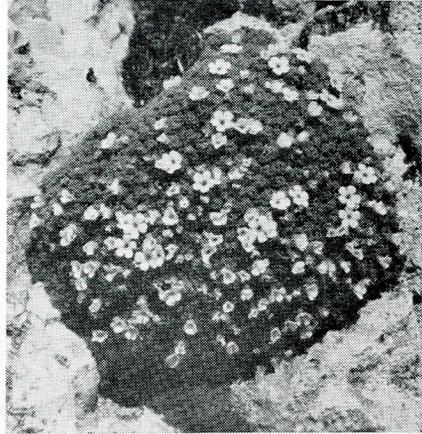
Fino alle quote dei 2300-2900 m. si riunisce la *Hutchinsia brevicaulis* Hoppe — varietà della *H. alpina* R. Br. secondo alcuni AA. — Ha piccoli fiori bianchi a quattro petali crociati e foglioline pennate basali.

Frammenti di un regale diadema dispersi sull'insospite roccia, fusi in sapiente sinfonia cromatica, armonizzati agli sfondi e all'ambiente da una mente sapiente; individualità accumulate da una fisionomia ricorrente, dissimili ma non discordi note levate a univoco canto salgono esse fino ai vertici più elevati, ornamento ultimo e sorprendente delle più inabitabili rocce.

Il significato

Perchè niente sia dimenticato, perchè nel modo anche il più impensato vi siano in questo vario mondo sempre validi motivi di riflessione ancora questa meraviglia si aggiunge alle mille. Qui la Natura opera infatti anche dove si potrebbe pensare che ogni risorsa vitale dovesse recedere di fronte alle difficoltà estreme dell'esistenza.

Isola tra le più austere e selvagge tra quante esistono in tutto il mondo dolomitico, appartata a occidente dell'Adige, ancora nel volto severo e terrifico delle moli immense dei suoi titani di pietra, vuole temperare il quadro superbo coi delicati colori e la grazia discreta di tanti miracoli di corolle. E la fantasmagoria di colori degli audaci fiori allietta le più riposte scogliere, le rupestri solitudini, e manifesta in modo così singolare la mano del Grande Artefice che ha voluto plasmarle provvedendo che si potessero accontentare del minimo vitale per meravigliarci ancora una volta. E tale singolarità completa il quadro sapiente e mirabile della vita vegetale di queste nostre Alpi superbe, ove anelito estremo di vite e scuola antichissima di indomato ardimento sono sempre validi moniti agli uomini tutti cui piace salire lottando e soffrendo. Nel sereno sorriso di queste gentili creature noi troviamo un saluto radioso che è frutto solare e vitale, nella loro comparsa la più valida testimonianza dell'affermarsi universo della vita, nella loro paziente attesa e nella loro sofferta espansione floreale la speranza di chi affida e trasmette nel tempo la perenne meraviglia dell'essere e del ritornare.



Androsace helvetica.

Impavidi araldi di un fiorito regno fin sull'avversa roccia, la vostra affermazione vitale suona quale intenso richiamo e quando, compagni e compartecipi delle nostre emozioni e del nostro anelito di ascendere, ci accompagnate e siete presenti a confortarci in questo tendere alle altezze e a più luminosi orizzonti con la vostra gradita presenza, voi raccogliete la nostra più calda e viva simpatia. Solitarie amicizie contratte ancora nell'età più generosa e ardentissima, genuina corrispondenza di intenti, convergere quasi di un inconscio ideale, voi ci parlate di cose comuni intese e vissute sui vertici accesi e tremendi!

E ancora, trascorso il lunghissimo inverno, quando ridete dagli aerei rifugi, fedeli al nostro solitario rincontro, voi dite remote vicende. Al ritorno, quando l'ultimo saluto del sole sembra spaziare e dare più netto distacco alle cime levate, inverosimili, nell'oceano celeste, pensiamo a voi, solitarie creature, rimaste lassù mentre le ultime erbe dei pascoli già abbrividiscono e tremano alla fredda carezza della notte improvvisa e nell'aulente rifugio della selva già i mille abitatori riposano.

Amici che lasciamo, non senza rimpianto, nelle solitudini estreme, negli azzurri silenzi, ancorati alle balze e alle cenge ma liberi, poveri in tutto ma pure così doviziosi, fannaboli insonni, ebbri di luce e di altezze incorrotte!

BENEDETTO BONAPACE

La leggenda del Lago di Lagorai

*Sul confine de Pieve, in medo ⁽¹⁾ alle montagne,
ghera on poesoto scunto tela ⁽²⁾ vale,
le femene gavea le so magagne,
i omeni i faseva Carnevale.*

*Da na parte e ghe el Zimon de l'Oro,
e da quell'altra e ghe la Zima Suta,
ghe la gente che bega fra de loro
e tuti quanti i se la vede bruta.*

*Sul tajero no ghera mai polenta,
ma l'era sempre piena l'ostaria,
i tosati ⁽³⁾ i piande, i se lamenta,
i pari ciochi ⁽⁴⁾, che i li para via.*

*Ghera on lumin davanti la Madona
'mpijà ⁽⁵⁾ da la femena più bona,
el so omo chel se n'era scorto ⁽⁶⁾
el la vardava con on ocio storto.*

*La Madona l'è de cartapesta
e lu savendo, pur de far del male,
el va là, el ghe taja via la testa
che la rodola en fondo de la vale. (n.d.r.)*

*Ma la Regina de sto tristo mondo
la gavea la testa ancora viva
e quando che l'è stata ben enfondo
la piandeva che tuti i la sentiva.*

*'Ndana che ⁽⁷⁾ la Madona la piandeva,
tuta la gente se sentiva male;
le lagreme spante le cresceva
e le quertava pian tuta la vale.*

*Le se levava verso le montagne
negando tuta quella trista gente
coi so peccati e co le so magagne
e del paese non è restà più gnente.*

*Quel paese nesun l'avisto mai
ma el lago el se ciama Lagorai.*

MARIA BRUNELLO

(1) in mezzo (medo pronuncia TH inglese) — (2) nella — (3) tosati = bambini; diminutivo di toso — (4) padri ubriachi — (5) acceso — (6) accorto — (7) intanto che. — N.d.r.: Dovrebbe trattarsi della Val Cia che porta a Caoria.

IL 62° CONGRESSO DELLA SAT A PIEVE DI BONO

Il 62° Congresso della SAT si è tenuto il 16 settembre nella accogliente plaga di Pieve di Bono, riportando il miglior successo coronato da una meravigliosa giornata di sole e di azzurro.

Nel suo vasto significato quattro sono stati i punti di maggior rilievo. La completa fusione e la fraterna cordialità della grande famiglia di satini, l'appoggio e l'interessamento delle Autorità per il Sodalizio. La valorizzazione della splendida valle di Daone e l'annuncio della costruzione di un rifugio della SAT nella valle di Fumo a Le Levade.

Circa 600 soci infatti sono affluiti nel mattino a Daone, addobbata a festa, per partecipare sia alla manifestazione ufficiale del Congresso, sia alla gita a Malga Boazzo e Bissina, dove si stanno costruendo gli impianti idroelettrici dell'Alto Chiese.

Fra le Sezioni più numerose erano presenti Trento, Arco, Tione, Cles, Rovereto, Malè, Pinzolo, Predazzo, SOSAT, Mezzolombardo, S. Michele, Caldonazzo, Pergine, Taio, Tres, Mori e Ala.

Erano rappresentate anche le Sezioni del CAI di Bolzano e di Merano e l'Alpenverein dell'Alto Adige.

Dopo la Messa e la benedizione del vessillo, donato alla Sezione di Pieve di Bono dalla Presidenza della SAT, ha avuto luogo al teatro il Congresso, dove data lettura delle numerose adesioni, il Presidente della Sezione di Bono, geometra Alberto Baldracchi, ha porto il saluto ai congressisti ed ha preso in consegna il vessillo affidatogli dal Presidente della SAT, avv. Stefenelli.



Il corteo per le vie di Daone

L'avv. Stefenelli ha quindi pronunciato il discorso di apertura del Congresso annunciando alla fine, fra gli applausi dei soci, la prossima costruzione del rifugio in Val di Fumo, il cui indovinato progetto era stato esposto nella piazza del paese. Hanno poi parlato il dott. Saglio, segretario generale del CAI, per la presidenza, il senatore Spagnolli e il prof. Gretter ha tenuto una bella relazione sull'Adamello-Presanella.

Fra il gruppo delle Autorità che colla loro presenza hanno ancora confermata la considerazione e la simpatia che gode nella nostra terra la Società degli Alpinisti Tridentini rileviamo il senatore Giovanni Spagnolli, l'on. Giuseppe Veronesi, sindaco di Rovereto, l'assessore provinciale alle attività sociali e sanità dott. Zita Lorenzi, per la Regione e la Provincia, il Sindaco di Trento, dott. Nilo Piccoli, il col. Giuseppe Talamo comandante del Presidio ed in rappresentanza anche del generale Vacchelli comandante del Comiliter di Bolzano, il ten. col. Gaita vicecomandante la Legione della Guardia di Finanza di Trento, il comm. Amedeo Costa vicepresidente del CAI e il segretario generale del CAI dott. Saglio in rappresentanza del Presidente Ardeni Morini.

Della famiglia satina ricordiamo il Direttore Nazionale del Corpo Soccorso Alpino dott. Scipio Stenico, il Presidente del Comitato Trentino Guide



e Portatori del CAI con una rappresentanza di Guide fra cui diverse « eme-rite », quasi tutti i presidenti delle Sezioni della SAT e il presidente onorario della SOSAT Nino Peterlongo.

Le autorità sono state quindi ospitate per vermut d'onore nella villa del colonnello dott. De Biasi.

E' seguito il pranzo ufficiale durante il quale hanno parlato il dott. Nilo Piccoli, la dott. Zita Lorenzi, l'avv. Stefenelli e il sig. Peer, rappresentante dell'Alpenverein.

Dopo aver trascorso il pomeriggio nella più serena fraternità alpina visitando la val Daone e di Fumo i congressisti sono discesi a Pieve di Bono,

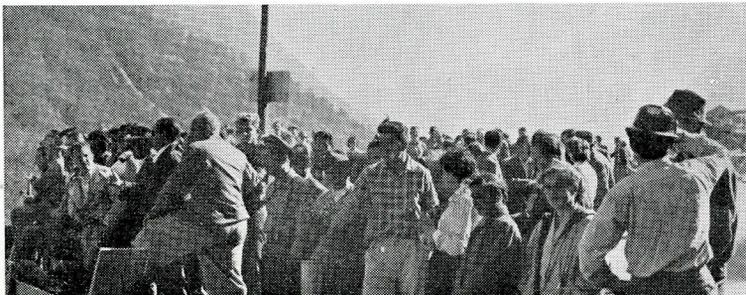
dove ha avuto luogo una brillante esecuzione dei canti della montagna. Il Congresso si è chiuso con un ricevimento nella sede del Comune di Creto.

* * *

L'organizzazione del Congresso è stata curata dal Presidente della Sezione di Trento della SAT, sig. Giovanni Tambosi, coadiuvato dall'attivo Comitato locale di Pieve di Bono presieduto dal sig. Basilio Mosca.

Era stato formato anche un Comitato locale d'onore composto dai Sindaci e dai Presidenti degli usi civici della Valle e da altre autorità sotto la presidenza del geom. Alberto Baldracchi, sindaco di Pieve di Bono.

A. Z.



I Congressisti a Bissina

(foto A. Oliana)

Il „Villaggio SAT,, aperto anche in inverno

Informiamo i soci che il «Villaggio SAT» resta aperto anche durante l'inverno per dare la possibilità agli sciatori di frequentare i bellissimi campi di neve che offre la zona. Se qualche Sezione poi vorrà organizzare gare di fondo la SAT non mancherà di dare tutto il suo appoggio. Le casette sono riscaldate e il «Villaggio» si presta così anche per comitive che volessero trascorrervi un periodo di riposo.

Come sempre troveranno ottima accoglienza e buona cucina a prezzi convenienti.

„Tre ranuncoli d'oro„

La seconda Biennale internazionale fotografica della montagna organizzata dalla SAT con il concorso del Circolo fotografico trentino e sotto il patrocinio della «Federation internazionale de l'Art Photographique» si svolgerà a Trento nell'ottobre 1957 in occasione del VI Festival internazionale della Montagna. Il comitato organizzatore per evitare i «fuori tema» che sono stati presentati l'anno scorso, ricorda la necessità di attenersi al tema fissato dal regolamento, «arte fotografica della montagna».

Una personale di Vettorato sulla fotografia alpina

Sotto l'egida del Circolo fotografico trentino della sezione di Trento della SAT è stata aperta nel mese di ottobre una mostra personale di fotografia alpina del socio Luigi Vettorato. Sono state esposte circa trenta fotografie che Vettorato con competenza ed amore ha eseguito nelle sue numerose gite

„L'insòni del Barba Tòfol„

Il nostro collaboratore dott. Carlo Clauser richiama la nostra attenzione su un'omissione commessa nel comporre i «chiampeti», pubblicati lo scorso numero sotto il titolo «L'insòni del Barba Tòfol». Infatti è stata saltata in pieno la penultima riga del secondo «chiampet» di pag. 14, ma sono anche state commesse altre due inesattezze nel secondo verso del nono «chiampet» a pag. 13 dove alla terza parola «*ia*» va sostituito «*ài*» (*gh'ài*) e nel primo verso del sedicesimo a pag. 14 dove la parola «*la*» va ripetuta «*Ed chi n'è la la chiavala?*». La riga omessa è la seguente: «*Che la gh'à sùbit contà*».

Siamo lieti di rettificare queste inesattezze essenziali dovute al nostro proto il quale... non è «*nones*» e quindi va scusato...



(foto F.lli Pedrotti)

Il « Coro Azzurro » di Strada, il « Coro Brenta » di Tione e il « Coro della SAT » riuniti, durante la riuscitissima manifestazione corale nella piazza di Creto, in occasione del Congresso della SAT.

Abbiamo ascoltato ancora complessi numerosi di voci cantare la popolarissima « Montanara », ma è la prima volta che da un gruppo di ben sessanta elementi vengono eseguite le più classiche canzoni del repertorio Satino: « Quel mazzolin di fiori », « La Dosolina », « Maitinada della Val Rendena », « O ce biel cjs'cjel a Udin », « Il testamento del capitano » « Valsugana », « La sposa morta », « Zom, zom, zu la Belamonte », « Inno al Trentino ».

In questa manifestazione, che è pur sempre esibizione musicale, ci piace vedere un altro segno — e in un campo così nobile — dell'ideale che ha sempre animato la SAT, quello di concorde unione di spiriti in ogni attività sociale.

me a Gianna
e Teresa Lut
della mala

de alcuna sboccata di cocca
tro erano ubriachi di whisky.

religiosa, il conteo degli in
fino a bordo di una unita

5 (fer.); 3,45 (fer.);
5 (fer.); 19,15;
0; 17,25 (fer.);
3,30 (fest.); 17
fest. Mont.). -
); 17 (fest.);
fer.); 12; 16,45

Cremona- Sabato 13 Ottobre 1956

LA PROVINCIA

... in casa del
... ne ha soste-
... nio in
... la riunione in
... eparono be-
... De Marcus,
... Giulietti ed
... lonia. Era sta-
... tati alle ca-
... no dopo che
... to, insieme la
... della notte in
... turno di in-
... aggiare il ma-
... loro amico.
... questa nu-
... nide. Piga-
... arcus invitare
... franco della
... che erano
... compagnia a
... ovrini, digni-
... una sbocci-
... martese De
... ina con inno-
... amici intende-
... re una schiz-
... ne due ragaz-
... ciarono la su-
... na parola.
... il giudice di
... lotto per cui
... no interroga-
... se fatto il no-
... come quello
... senti in casa
... na risposta di
... re un rigugli-
... che sapeva in-
... sto interrogat-
... ca insieme ad
... racolti dal
... nio di affar-
... re emettere il
... cature contro
... lonia, quelle
... stato ancora
... De Seta, il
... rassi, ha det-

... Venezia, nella Basilica
... de S. Marco, ha celebrato
... celebrata una Messa solen-
... re del Cappellano Militare

... persip di detta unita, in
... del Ministero della
... fesa. Un reparto di marina
... onderà gli onori militari

Trionfale successo al Ponchielli del coro della S.A.T.

L'entusiasmo che ha accolto il concerto di ieri sera del Coro della SAT di Trento al Teatro Ponchielli, ha avuto momenti travolgenti; tanti e tanti sono stati gli applausi e le acclamazioni del pubblico che gli stessi componenti del Coro che pure devono essere abituati ai successi più clamorosi, erano commossi, stupiti. I cremonesi hanno saputo riconoscere una manifestazione di altissimo valore e l'hanno apprezzata tributandole un vero e proprio trionfo.

Il Coro della SAT ha ben meritato tanti clamorosi consensi; ha dimostrato di essere un complesso nel quale l'affiatamento, l'intonazione hanno raggiunto la perfezione. In certi momenti non par più di udire delle voci ma pare che gli accordi escano dalle canne di un organo; questo è dovuto oltre che all'intenzione anche al fatto che ogni componente del coro emette la voce con una intensità del tutto uguale a quella di tutti gli altri, col risultato di ottenere quella fusione che consente di raggiungere tali magnifici risultati.

Per quanto riguarda le mu-

siche sono tutte troppo note perchè le si debbano illustrare; vogliamo solo ricordare quanto sono deliziose, quanta poesia vi è in quei motivi semplici che espressi dall'anima popolare ne rispecchiano tutta la semplicità e la gentilezza. Quei canti di montagna rappresentano in fondo tutto il folklore musicale italiano, ma in esso vi è tanto splendore. Ed il farli conoscere ed amare è un merito che va ascritto ad onore dei bravi componenti del Coro della SAT che appunto con la loro arte ineguagliabile hanno portato i canti più belli delle nostre montagne attraverso tutta la penisola ed all'estero dove con quelle melodie hanno fatto apprezzare la parte migliore dello spirito italiano.

Particolare interessante: approfittando della meravigliosa acustica del nostro Ponchielli dei tecnici hanno registrato l'intero concerto che sarà poi inciso su microsolfi, alla moda americana, con gli applausi del pubblico. Un concerto quindi quello di ieri sera che sotto certi aspetti passerà alla storia.

GIORGIO LEVI

Via Tortona, 3
Questa sera Ore 20,30
INAUGURAZIONI
stagione invernale
DE DANZE
Orchestra «RADAR»

Teatro DONIZETTI
BERGAMO

Festival autunnale dell'opera

14-17-21 ottobre

MADAMA BUTTERFLY

Tragedia di Giacomo Puccini
Libretto di Giuseppe Verdi
Musica di Giacomo Puccini
Interpreti: Elena Fazzini, La Zappalà, Giovanni Dobson, Carlo Fioravanti, Gino Scari, Virgilio Carbonari, Antonio Bini.

Con conduttore e direttore
ADOLFO CAMOZZO

20-23 ottobre

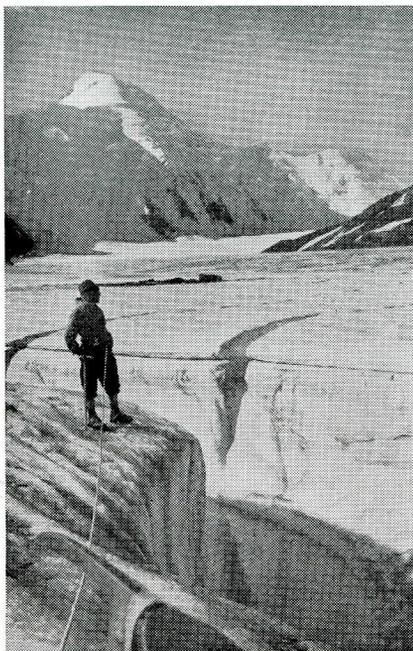
ANNA BOLENA

Tragedia lirica in 2 atti
E. Romani. Musica di
Giuseppe Verdi

Interpreti: Giorgio Algoria, nata Heredia Capristi, Maria Nello, Paolo Giorgio, Gianluigi Aurora, Cattelani e Giuseppe Campari

Con conduttore e direttore
BRUNO BOGO

PETTACOLI



Aletschorn (m. 4195), parete Nord, e Konkordiaplatz dell'Jungfraufirn.

Nell'Oberland Bernese

Mentre il treno corre nella notte, il bagaglio è per noi ancora leggero. Sarà dopo Mörel (raggiunto da Briga con una costosa ferrovia), ma veramente ancor più dopo esserci ristorati alla Riederalp (m. 1906), dove ci ha collocati una indovinata funivia, che il peso si farà sentire in modo «premente». Ma questo non conta: la nuova grande avventura incomincia: davanti a noi è la cosa nuova, la ricerca, l'ignoto mondo immenso delle Alpi Bernesi! Dopo Riederfurka (m. 2064) il paesaggio cambia totalmente, mentre si cala nell'Aletschwald, e un primo acquazzone ci rinfresca le... idee. E' strano scendere tanto nel magnifico bosco di questa zona protetta a Parco Nazionale, ed arrivare sulle morene, sotto le quali si stende il Grande Ghiacciaio di Aletsch dove possiamo alfine piede non senza un sospiro di sollievo, data la caotica natura di queste morene enormi ed impraticabili. Traversato con disinvoltura il ghiacciaio, un delicato passaggio ci porta sull'opposta sponda. Ahimè! però, quanto abbiamo perso di quota! (il ghiacciaio scende qui fino sotto i 1500 metri). Un breve ristoro, poi su: ecco le casupole di Ober

Aletsch (m. 1756). Ecco in alto Belalp che ci domina spavalamente. Un buon sentiero ci porta sul costone sopra l'Obflühgand, che aggiriamo per entrare nel bacino dell'Oberaletschgletscher. Il consiglio a non farci prendere dalla notte prima del rifugio, avuto cortesemente da due alpinisti diretti a Visp, ci mette le ali ai piedi. Provvidenziali bandierine bianche d'orientamento ci sono di grande aiuto nell'intricato cammino fra massi rocciosi e ghiacci sconvolti. Purtroppo è notte quando si brancola a lungo su instabili calanchi e rocce sgretolese per trovare la via che porta alla Cabane Bernoud (m. 2640) che dovrebbe trovarsi sopra le nostre teste. Infine la tenacia e l'intuito ci fanno stringere fra le mani una corda metallica, sicuro indizio di un meritato riposo in cuccetta. Sono veramente confortevoli questi rifugi svizzeri; di tutto provvisti e, anche se posti in capo al mondo, offrono un soggiorno piacevole pur essendo talvolta, come in questo caso, sprovvisti di custode.

Il giorno seguente si trascorre, oltreché a studiare lo stupendo ambiente che ci circonda; ammirato particolarmente il Nest-

horn (m. 3824) e l'Aletschorn (m. 4195), a riordinare il regolare susseguirsi di abbondanti e ricercati pasti che il giorno dianzi avevamo trascurato. Nel riposo ed in interessanti letture trovate nella Cabane Bernoud viene passato il resto della serata.

L'alba del terzo giorno ci vede, tempo assai incerto, muovere i passi sotto i Füsshörner (m. 3626) e risalire il ramo superiore del ghiacciaio di Ober Aletsch. Non c'è purtroppo da illudersi; sotto un'acqua sferzante si rinuncia a salire l'Aletschorn, che quel giorno non si riesce nemmeno a scorgere. Ridiscesi all'altezza della Cabane Bernoud, si tenta di risalire il Beichgletscher, coll'intenzione di valicare il Beichpass, scendere nella Lötschental e di lì, per il Langgletscher portarsi alla Löschenlücke ed alla Hollandiahütte.

Dopo un'ora di tempo discreto, nuovo dietro-front, chè la violenza della burrasca non ci lascia avanzare. A malincuore si arriva a fare l'unica cosa sensata: ritornare sui nostri passi; e, fra un acquazzone e l'altro rivediamo Ober Aletsch, riattraversiamo l'enorme fumana del Grosser Aletschgletscher, portandoci faticosamente alla Riederfurka. A Riederalp, con tempo tornato bello, una lunga passeggiata ci fa toccare Bettmerstafel (m. 1936), grazioso villaggio di alta montagna, mentre le luci della Natura lentamente si spengono verso il Weisshorn, il Cervino, il Mischabels ed il Fletschorn. In basso s'accendono le luci dei numerosi villaggi sparsi nella valle del Rodano, mentre alfine giungiamo sotto una lampada che illumina una targa: «Hotel Bettmerhorn - Pension» (m. 2173). Un ambiente tanto familiare che ci fa dimenticare le quattordici ore del percorso odierno; poi a nanna nei «matratzlager».

Nebbia e malinconia all'inizio di questa quarta giornata; passiamo per Kühbodenstafel (metri 2221), quindi il pomposo Hotel Eggishorn (metri 2181); poi i casolari di Unter Tälli e, aggirato il Tälligrat, oltre il Seebach l'atmosfera si fa più limpida. Ecco Marijensee (m. 2324), caratteristico specchio nel quale si immerge un lato del grande ghiacciaio di Aletsch. Una fredda corrente c'investe quando, scesi sul ghiacciaio, lo si comincia a risalire. Più si sale, peggio è il tempo, e le mantelline sono ancora all'opera: crepacci grandi e piccoli a non finire! Il vento ostacola notevolmente ogni movimento e grande è la fatica per cercarci un passaggio fra le seraccate enormi che ogni tanto si mettono davanti al nostro cammino. Verso le alte vette è tempo pessimo; qui è ancora discreto, ma il vento non dà tregua... Il rifugio appare al di sopra di un considerevole salto

roccioso, vero nido d'aquile, e per raggiungerlo ci s'inerpica per scalette legate alla roccia, e, mentre il vento sibila ancora furioso, ci rintaniamo alfine fra le quattro pareti amiche della Konkordiahütte (metri 2840). L'affollamento qui è grande; copiosa e confortevole, nonchè allegra, la cena, e durante la stessa ci è data l'occasione di parlare con uno svizzero del Canton Ticino, col quale subito si fa amicizia.

Malgrado la pioggia, una numerosa comitiva di alpinisti inglesi, qui assediata da tre giorni, lascia il rifugio diretta a valle. Anche noi, verso mezzogiorno tentiamo una sortita per assaggiare il tempo. L'idea sarebbe di portarsi alla Finsteraarhütte attraverso la Grünhornlücke; niente da fare: dopo un'ora d'impari lotta sul Grüneggfirn la bufera, di violenza inaudita, ci costringe ad una rapida ritirata, mentre il Kamm (m. 3866), alto sopra di noi e severo, scarica micidiali proiettili. Anche in questa notte l'ululato c'accompagnerà, togliendoci ore di sonno in questo ricovero nel quale si ha l'impressione da un momento all'altro di essere sradicati e portati sull'immenso ghiacciaio sottostante.

Ma a volte succedono anche i miracoli: all'alba il vento cessa d'incanto, mentre il paesaggio limpidissimo e incantevole si presenta nel sesto giorno di permanenza in questo oceano di ghiacciai. Si cambiano i progetti: al posto di un ritorno sotto la tormenta come era nelle prospettive (per non restare eternamente bloccati in rifugio), via lentamente per l'Junfraufrim, senz'alito di vento, con un sole che fa male agli occhi, mentre lo sguardo finalmente s'appaga in qualcosa di nuovo e di tanto desiderato: impressionante la bianca parete di ghiacci dell'Aletschorn (m. 4195); ammirata l'incombente seraccata dell'Ewigschneefeld (Campo della Neve Eterna), oltre la quale s'alzano le punte dei Grindewald Fiescherhörner (m. 4045). Sopra una serie di spaccature gigantesche s'erge il Mönch (m. 4099). Il Kranzberg oramai s'abbassa, mentre è evidente la proibità di una salita al Rottalsattel (m. 3866), punto obbligato per l'ascensione della Jungfrau (m. 4158) che adesso è apparentemente a portata di mano. La folla dell'Jungfrauoch (m. 3475) osserva noi alpinisti come bestia rara. La stazione ferroviaria, l'Albergo nella roccia, la spassosa allegria che provoca la visita all'Eispalatz; i cani polari in servizio «turistico», la vista dall'Osservatorio e lo spettacolo incredibilmente vasto: l'enorme fiume del più grande ghiacciaio d'Europa, il versante Nord Ovest del Mönch, e, dietro, un accenno al profilo dell'Eiger. Ecco le fugaci im-

pressioni di questo soggiorno di tre ore al Giogo della Jungfrau, non disgiunto peraltro da una buona birra ed alcune Würstel inghiottite avidamente. Dopo questa tregua riposante, il ritorno alle Konkordiahütten. Dalla Konkordiaplatz ancora una occhiata alla Lötschenlücke, al Mittagshorn (m. 3897), all'Ebnefluh (m. 3960), al Gletscherhorn (m. 3983), dietro ai quali il sole cerca di nascondersi ogni giorno, mentre la nostra permanenza in questo bianco regno sta per finire!

Il bel tempo è tornato nell'Oberland, per noi quasi proibito; ma addio « sogni di gloria », addio vette candide e superbe. Forse è già un premio se vi abbiamo potuto vedere, in questi ultimi giorni di permanenza. Gli aerei turistici di tratto in tratto rompono l'arcano silenzio di questi luoghi, sfiorando quasi l'enorme fiume di ghiaccio. Passiamo sotto i Wannenhorn (m. 3905), salutiamo l'Olmenhorn (m. 3314), indice che siamo arrivati all'altezza di Marijelensee. Usciti dal ghiacciaio, mentre il sole fa brillare in lontananza la mirabile piramide del Weisshorn, ci adattiamo ad un pranzo co-

pioso su uno spiazzo erboso trasformato immediatamente in cucina da campo. Dopo il caffè, mentre l'Eggishorn (m. 2926) sopra di noi benignamente ci fa un po' d'ombra, riprendiamo la definitiva via del ritorno, verso il ben noto Hotel Bettmerhorn: ecco finalmente il Finsteraarhorn (m. 4273), la più alta vetta dell'Oberland Bernese, e, lì presso, il Finsteraar Rothorn (m. 3530). In basso il tortuoso crepacciattissimo ghiacciaio di Fiesch, indi la Fieschertal che porta nella Valle del Rodano.

Sempre dinanzi agli occhi sono tante vette dell'Alpi Pennine e Lepontine, tanto belle, tanto care. Ma ormai si cala a valle, a Eggen, a Betten (m. 1225), e di lì a Mörel. Cala il sipario su questa settimana sulle Alpi Bernesi.

Chi trovasse desiderio, e tempo di recarsi in una zona tanto fortunata, se avrà un po' di bel tempo, e purchè seriamente allenato per salite su ghiaccio, godrà di un'esperienza alpinistica che rimarrà indimenticabile.

ACHILLE GADLER



Sattelhorn (3741), Klein Aletschorn (m. 3745) e Aletschorn (m. 4195)
dalla Cabane Bernoud. (foto A. Gadler)

1ª Mostra internazionale del libro di montagna e di esplorazione

Nella cornice della quinta edizione del Film della Montagna e dell'Esplorazione, abbiamo avuto quest'anno una bella sorpresa: quella di ammirare nelle ampie sale di Palazzo Pretorio la Prima Mostra Internazionale del Libro di Montagna.

La allestirono G.B. Monauini, noto editore cittadino, coadiuvato da G. Golini, R. Marchi, D. Ongari, M. Pola, G. Scardigli, che curò anche il riuscito catalogo delle opere esposte.

Inviarono le loro edizioni diverse case librerie d'Austria, Belgio, Francia, Germania occidentale, Germania orientale, Italia, Norvegia, Olanda, Portogallo, Spagna, Svizzera. Come si vede, un bel gruppo di nazioni che certamente si vedrà allargato nelle prossime edizioni che, ci auguriamo, non mancheranno negli anni futuri.

I volumi esposti erano circa seicento e vertevano sugli argomenti più svariati: architettura e arredamento alpino, ascensioni (storia dell'alpinismo); biografie di alpinisti e di esploratori, canti della montagna, documentazioni fotografiche e monografie d'arte, enciclopedia della montagna, esplorazione (viaggi, spedizioni, etnografia, storia dell'esplorazione e delle scoperte geografiche) esplorazione subacquea, flora e fauna, geografia antropica (paesaggio naturale, umano, attività economiche e industriali) geografia fisica, geologia e mineralogia, manuali d'alpinismo, monografie militari, narrativa (novelle e romanzi), narrativa per giovani, speleologia, sport invernali, tecnica alpinistica e dello sci, turismo alpino.

La buona esposizione dei molti volumi (che erano anche accessibili alla consulta-

zione momentanea del pubblico) era completata da plastici di montagna e da materiale retrospettivo d'alpinismo dovuto alla collezione dello scrittore Giuseppe Mazzotti.

Una cosa sola ci è spiaciuta: che ben poche delle numerose edizioni della nostra SAT figuravano in questa prima Mostra del Libro di Montagna organizzata a Trento; come pure fu notata la mancanza di quasi tutti gli autori regionali e le diverse opere uscite nella regione in questi ultimi anni.

Non sarebbe forse male, se si può esprimere un desiderio, vedere in uno dei prossimi allestimenti della Mostra, una completa rassegna retrospettiva delle pubblicazioni dovute alla SAT dalla sua fondazione ad oggi, ed una parete dedicata alle varie opere attinenti alla montagna uscite nel nostro paese. Questo non solo per un sano spirito di campanile, ma anche perchè, già che la mostra si fa a Trento ed ha anche uno scopo eminentemente turistico e pubblicitario, sarà bene esporre fra quelle degli altri, pure le cose di casa nostra.

Certo, di questo non possiamo farne colpa al Comitato ordinatore, ma forse essa ricade sugli editori e sugli autori che non offrirono le loro opere.

A tener alto il colore di Trento apparve però, dopo l'apertura, l'opera « Le Alpi Italiane » di D. W. Freshfield, tradotta da Giovanni Strobele, edita per i tipi degli Artigianelli, per interessamento della Direzione del Festival e della Direttissima della Paganella, volume che merita d'esser letto da tutti gli alpinisti nostri.

QUIRINO BEZZI

L'ITALIA ALLA II^o ASSEMBLEA DELLA C. I. S. A.

Si è tenuta a Pontresina in Svizzera, nei giorni 27-28 ottobre, la II Assemblea generale della Commissione Internazionale Soccorso Alpino (C.I.S.A.) alla quale hanno partecipato la Francia, la Germania, l'Austria, l'Italia, l' Jugoslavia e la Svizzera. L'Assemblea si è svolta sotto la presidenza del dott. R. Campell e per l'Italia erano presenti i sigg. dott. Scipio Stenico, Gerardo Mayer, Carlo Colò, Beniamino Henry, Alfonso Obermaier.

Vennero trattati importanti problemi riguardanti il Soccorso Alpino, la collabora-

zione tra questo e il soccorso aereo. Il maltempo ha ostacolato purtroppo la dimostrazione pratica con l'intervento di mezzi aerei che doveva aver luogo sul Pers-Gletscher; in compenso venne proiettato un interessante film che ha dato modo ai presenti di seguire lo svolgimento di ardite operazioni di salvataggio con l'impiego di elicotteri ed aeroplani. La partecipazione italiana è stata particolarmente sottolineata dal Presidente Campell ed i rappresentanti hanno portato un notevole contributo alle discussioni che si sono svolte durante l'Assemblea.

Acqua calda

I prezzi massimi concessi dal CAI per la fornitura di acqua calda agli ospiti si possono considerare sufficienti a rifondere la spesa del combustibile, almeno nella maggior parte dei casi. Nel fissare i prezzi però non si è tenuto conto che con l'acqua calda, in novantanove casi su cento, il custode deve mettere a disposizione del cliente anche una teiera, delle tazze con sottotazza e dei cucchiaini, stoviglie queste che poi vanno lavate. Al non socio si può applicare la tassa di coperto dal cui pagamento il socio è invece esente.

Ecco la copia di un conto rilasciato al Rifugio Rosetta ad una comitiva di quattro soci che ordinarono quattro volte acqua calda:

1 litro acqua calda	L. 80
1 litro acqua calda	» 80
2 litri acqua calda	» 160
1 litro acqua calda	» 80

Totale L. 400

Stoviglie messe a disposizione e poi lavate: 4 teiere, 18 tazze, 18 sottotazze, 18 cucchiaini, sottotazza della teiera.

Si trattava in questo caso di quattro alpinisti stranieri che hanno le stesse facilitazioni dei nostri soci e di conseguenza il custode non poteva metter loro in conto, come sarebbe stato logico, il « coperto » od una tassa per il servizio. Le 400 lire sono appena sufficienti a pagare la legna consumata per riscaldare i 5 litri d'acqua e quella occorrente a risciacquare le 64 stoviglie e quindi non resta una lira per le prestazioni del custode, che sono così del tutto gratuite.

Noi siamo del parere che non si può pretendere che un custode lavi o faccia lavare gratuitamente le stoviglie usate dai clienti anche se appartengono alla società proprietaria del rifugio.

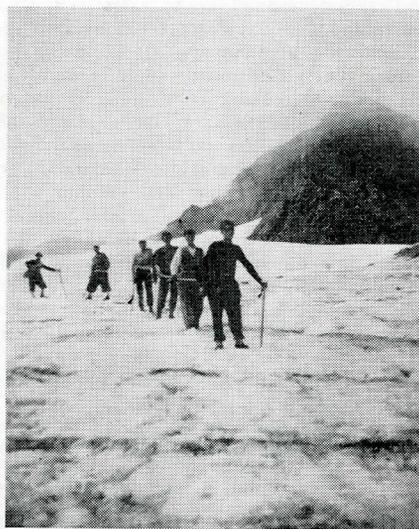
ANTONIO

Ricevimento alla SAT in onore degli alpinisti ospiti del Festival

In onore degli alpinisti ospiti del Festival del films della Montagna è stato offerto nella casa della SAT un simpatico ricevimento al quale hanno partecipato il Sindaco dr. Piccoli, il Vice-Presidente del CAI comm. Bozzoli-Parasacchi, il vice-consolente dell'Unione Internaz. Alpinisti conte

D'Arcy, il presidente del Festival dr. Biondo, il presidente della Commissione cinematografica del CAI gr. uff. Bello col. dott. Lavini, i registi Samivel, Ichac ed Erit, Hans Hancke per il « Deutscher Alpenverein », gli alpinisti ing. Ghiglione, Maffei, Maestri, dott. Gualco Hackermann e Bisser, il presidente dell'Azienda Turismo avv. Viberat, il vice-presidente nazionale della FISI ing. Conci, il direttore dell'Ente Provinciale del Turismo dott. Giuliani e numerosi altri, accolti da vari dirigenti della SAT e dal Presidente provinciale avv. Stefanelli che ha recato agli ospiti il cordiale saluto degli alpinisti trentini.

Ha risposto il conte d'Arcy, presidente dell'U.I.A.A. il quale ha avuto parole di elogio per la SAT e per gli organizzatori del Festival della Montagna.



I componenti la Stazione di Soccorso Alpino S.A.T. di Rabbi, hanno compiuto una brillante esercitazione, allo scopo di prendere familiarità con le attrezzature loro consegnate recentemente, partendo, sotto la guida del loro capo Enrico Albertini, dal Rifugio Saént per raggiungere attraverso il passo omonimo la Vedretta di Grames e la punta Martello. Da qui alla Cima Venezia indi discesa ad ovest per traversare il ghiacciaio del Careser e salire al passo Cavaion. Gli uomini sono rientrati a Rabbi per la Val Maleda. Nella fotografia una pattuglia di soccorritori attraversa il ghiacciaio del Careser.



(foto G. Jori)

La scomparsa di una guida emerita

E' scomparso improvvisamente a Canazei Giovanni Battista Lagnol, capo di quella Stazione di Soccorso Alpino della SAT e guida emerita, assai apprezzata e stimata. Nato il 17 luglio 1890 a Canazei e rimasto orfano in giovanissima età (era il maggiore di quattro fratelli) imparò a conoscere per tempo le difficoltà della vita. La montagna fu la palestra dove temprò il suo carattere e ad essa ed alla sua valle dedicò tutta la sua passione. Numerosi diplomi di benevolenza da lui acquisiti dimostrano quanto fu ligio al suo dovere ed apprezzato non solo quale guida alpina ma anche quale custode forestale, capo dei pompieri, amministratore dei beni civici della frazione di Gries. Fu amante anche del folclore e partecipò col gruppo di Fassa a numerose manifestazioni nazionali ed internazionali, nelle quali venne ammirato quale abilissimo «banderale» ed in tale veste passò l'ultima domenica di sua vita a Madonna di Campiglio per la «Festa della Montagna».

La SAT deve a Lui una delle sue più forti e ben organizzate Stazioni di Soccorso Alpino, campo nel quale si prodigò per anni con entusiasmo e rara competenza.

Ai funerali, svoltisi il 16 settembre, che riuscirono una commovente dimostrazione

di riconoscenza parteciparono numerose autorità della valle, gli uomini delle Stazioni di Soccorso Alpino di Canazei, Pozza, Vigo di Fassa e Moena, il Corpo Forestale, la Scuola Alpina di P. S. di Mocna, la Scuola Alpina di Finanza di Predazzo, guide e portatori alpini, Vigili del fuoco, Carabinieri ed una folla di popolo. Al cimitero, Carlo Colò ha portato l'estremo riconoscente saluto della Direzione del Corpo Soccorso Alpino, del CAI, della Società Alpinisti Tridentini e del Consorzio Guide e portatori trentini.

Ricordando Bice Pisetta

Bice Pisetta: il Suo ricordo sarà affettuosamente conservato vivo in seno alla famiglia del nostro Sodalizio.

La SOSAT La ricorda come una delle migliori Sue associate.

Fu tra i pionieri della Società per lunghissimi anni e finchè la Sua salute lo permise diede tutta l'opera Sua per il prosperare della Società e perchè le nuove generazioni venissero attratte all'amore della montagna, palestra di educazione fisica e morale.

Fece parte per molti anni del Consiglio direttivo della SOSAT ed ebbi la fortuna di averla avuta a fianco come consigliere prezioso.

La Sua intuizione era pronta, dotata di perfetto equilibrio, di ottimo buon senso e il tutto permeato da infinita bontà ed umanità.

Pur riservata e timida per natura, assumeva un'insolita fermezza quando trattavasi di dare un giudizio su una persona o giudicare sulla onorabilità della stessa. Il Suo giudizio era sereno ed improntato a larga tolleranza, grande comprensione e tanta bontà.

Quando c'era da organizzare qualche manifestazione o festa di beneficenza, veniva affidato tutto alla nostra Bice. Ella sapeva trovare il miracolo del tempo, del lavoro e tutto riusciva alla perfezione.

Ella passò fra noi «bene facendo».

Il vuoto che con la Sua dipartita lascia alla nostra Società non è tanto facile colmarlo.

Consunta dal dolore, sublimata dalla rassegnazione, si può paragonare a quel solitario fiore che morso dal gelo, straziato dalla tormenta rechina l'esile suo capo sulla nuda roccia dell'Alpe che tanto amò.

Il Suo sonno, il Suo riposo sarà sereno sul cuscino delle opere buone compiute, della Sua infinita bontà ed umanità.

QUINTILIO FAILO

PRIME SALITE: CATENA DI LAGORAI

Campanile di Cece

Nella catena di Lagorai, a N-E della forcella di Valmaggioro, s'innalza il Campanile di Cece, slanciato corno di granito dell'altezza di circa duecento metri.

Partendo dalla Malga di Valmaggioro (due ore da Predazzo) si segue la strada di guerra che raggiunge la forcella omonima. Cento metri sotto la forcella, si piega a sinistra, imboccando un erto canalone che sbuca in un'ampia conca detritica, in fondo alla quale si erge il Campanile di Cece (due ore dalla Malga).

Lo spigolo N del Campanile è dato da una serie di placche di granito verticale e, in parte, strapiombanti.

La linea di salita percorre inizialmente la parete di sinistra dello spigolo, per girarlo poi e proseguire sulla parete di destra.

Lasciando alla propria sinistra il canale che delimita a Nord il Campanile, si attacca il versante settentrionale lungo una serie di gradoni e, poggiando leggermente a destra si vince un dietro verticale, solcato da una fessura (difficile, 40 metri dall'attacco). Si traversa a sinistra, lungo un'esile cornice e, dove questa finisce, si vince una breve piastra strapiombante (oltremodo difficile). Si poggia diagonalmente a destra per dieci metri, traversando quindi su di una cornice spiovente, fino quasi a raggiungere il tagliente spigolo Nord. Sovrasta una placca di roccia biancastra, strapiombante. Si sale direttamente (chiodi: estr. diff.) im-

boccando con passaggio a sinistra, di estrema difficoltà, un piccolo dietro, chiuso in alto da uno strapiombo.

Senza proseguire per esso, si traversa ancora a sinistra, per alcuni metri, fino a una piastra grigia e levigata che si supera usufruendo di una esilissima e discontinua fessura per chiodi (estr. diff.). La parete attenua qui la sua pendenza per circa venti metri fino sotto i formidabili e levigati strapiombi della cima.

Si sale per una tirata di corda (diff.) a una cengia inclinata seguendola per 5 metri a destra fino dove s'interrompe a pochi metri dallo spigolo Nord, formato dall'incontro di due placche rossastre e fortemente strapiombanti, dal caratteristico aspetto di un naso ben visibile dal basso. Con l'aiuto di alcuni chiodi e staffe (estr. diff.) scavalcando lo spigolo si gira sulla facciata destra di esso, per calarsi quindi, sempre con estrema difficoltà, lungo un'esile fessura diagonale fino a un punto di sosta. Ha qui inizio un dietro assolutamente liscio e strapiombante; la compattezza della roccia rende difficile l'uso dei chiodi. Dopo venticinque metri di estrema difficoltà, si esce su di un terrazzo detritico, 40 metri sotto la cima. Si traversano a destra alcuni metri e quindi si sale obliquando leggermente a sinistra per rocce meno pendenti, fino a raggiungere la cima.

La salita è stata compiuta il 24 ottobre da Giulio Gabrielli e Luciano Eccher in 8 ore di arrampicata effettiva.

Soci Benemeriti a Rovereto

E' stato consegnato il distintivo di benemerito, perchè iscritti ininterrottamente da 25 anni alla SAT, ai seguenti soci: Bianchini Cesare, Costa Albertina, Dal Rì Carlo, Frizzera Vigilio, Iseppi Oreste, Longo mons. Antonio, Prezzi Adelina, Sassudelli Silvio, Scarperi Bruno, Strauss Caterina, Tamanini Livio, Tomè Vittorio, Vescovi Diego, Visonà Livio, Zuanni Mariuccia, Bettini Valerio, Chiusole Anna, Moggioli Gino, Obrosler Enrico, Roner Emilio. La consegna è stata fatta nella sede sociale dal presidente della Sezione di Rovereto, prof. Gretter, alla presenza del Vice-presidente del CAI comm. Amedeo Costa e dei sigg. Brazzali e Strobele in rappresentanza del Presidente provinciale della SAT avv. Giuseppe Stefanelli.

Le chiavi dei rifugi Cima d'Asta e Stavèl

In attesa di adottare per tutti i Rifugi della SAT un nuovo tipo di chiave, sono state modificate quelle dei Rifugi Cima d'Asta e Stavèl che sono depositate presso la guida emerita Erminio Marchetto a Pieve Tesino e rispettivamente presso il sig. Matteo Pezzani a Vermiglio.

I libri delle ascensioni

Come per il passato la SAT ha ritirato dai vari rifugi i libri delle ascensioni per metterli a disposizione degli alpinisti che desiderassero consultarli presso la sede centrale.

CARLO COLO'
direttore responsabile

Registr. alla Cancelleria Trib. Civ. e Pen. di Trento al n. 38 in data 14 maggio 1954

Arti Grafiche « Saturnia » - Trento



G. EGENTER

TRENTO - Piazza Venezia

ARTICOLI SPORTIVI

Forniture per soccorso alpino di propria produzione

Tutte le gite della Sat vengono effettuate con autopullmann
della **SOCIETÀ AUTOMOBILISTICA**

ATESINA

AUTOBUS A NOLEGGIO DA 20 - 30 - 40
50 POSTI PER QUALSIASI DESTINAZIONE

VIAGGI IN COMITIVE ALL'ESTERO

SERVIZI DI GRAN TURISMO E TURISTICI

SERVIZI GIORNALIERI DI LINEA PER
I PRINCIPALI LUOGHI DI SOGGIORNO
DELLA PROVINCIA DI TRENTO

DA TRENTO COMODI TORPEDONI
VI PORTANO NEL REGNO DELLE DOLOMITI

**T
E
S
I
N
A**

Trento

Via dei Solteri, 3

Tel. 24-931 - 24-932



CARLO VALENTINI

TRENTO

Telefono 26-539

Via Mazzini, 20-22

Foto . Cine . Ottica . Geodesia

FUNIVIE PAGANELLA

TURISTI!

La Funivia Fai-Dosso Larici è in funzione per portarvi sulla Paganella.

Telefonare: FAI 58-724

CASSA DI RISPARMIO DI TRENTO E ROVERETO

**DIREZIONE GENERALE:
TRENTO**

**SEDI: TRENTO
Agenzia di Città N. 1
ROVERETO**

Filiali ed Agenzie: *Andalo, Arco, Avio, Baselga di Pinè, Borgo, Canazei, Cavalese, Cembra, Cles, Cusiano, Denno, Fondo, Grumes, Lavarone Cappella, Lavarone Chiesa, Malè, Mezzolombardo, Molveno, Pieve Tesino, Pinzolo, Ponte Arche, Primiero, Riva sul Garda, San Martino di Castrozza, Tione*

Agenzie C. I. T.: *Trento, Canazei, Cavalese, Primiero, Lavarone Cappella, Lavarone Chiesa, Levico, Madonna di Campiglio, Mendola, Molveno, Riva sul Garda, Rovereto, S. Martino di Castrozza.*

Tesoriere della Regione Trentino - Alto Adige

Ricevitore e Tesoriere Provinciale

Esattorie e Tesorerie in quasi tutti i Comuni della Provincia

TUTTE LE OPERAZIONI BANCARIE - SERVIZI TURISTICI

MAGAZZINI INGROSSO

Nicolodi & Fondriest

Via Torre Verde, 14 - **TRENTO** - Telef.: 24-395 - 24-396

Mercerie - Filati - Maglierie - Calze - Confezioni - Cancelleria - Bazar - Profumeria

Filiale dettaglio **Gran Bazar** - Rovereto - Tel. 32-94

Istituto di Credito Fondiario della Regione Trentina

Telef. 26175 - 76 - **Trento** - Via Calepina, 1

Concede Mutui ipotecari a lungo termine.

Eroga nella Regione: Mutui 3% sul Fondo Rotazione Agricoltura per Costruzioni rurali.

Compra e vende Cartelle Fondiarie di propria emissione.

Reddito effettivo fruttato da una cartella al 5% esente per legge da ogni imposta presente e futura **oltre il 7.50%**

FRANCESCO AMBROSI - TRENTO

CARTA E CANCELLERIA

INGROSSO: Piazza Anfiteatro - Telefono 21-752

DETTAGLIO: Via Oriola - Telefono 21-405

CARTOLERIA - CINE - FOTO

ASSORTIMENTO APPARECCHI CINE-PRESA-PROIETTORI
APPARECCHI FOTOGRAFICI DELLE MIGLIORI MARCHE

FOTOMATERIALE

PER FOTOGRAFI PROFESSIONISTI E DILETTANTI

TUTTO PER L'UFFICIO E PER LA SCUOLA - PENNE STILOGRAFICHE

Banca di Trento e Bolzano

Società per Azioni - Capitale sociale e riserve Lire 200.000.000. —

Sede sociale e Direzione centrale in **TRENTO**

S E D I :

TRENTO - VIA MANTOVA, 19
TEL. 26 265, 26-266, 26-267, 21-145, 23-465;

BOLZANO - PIAZZA DELLA MOSTRA, 3
TEL. 24-242, 24-243 24-244;

F I L I A L I :

Ala - Borgo - Bressanone - Brunico - Cavalese - Cles - Cortina d'Ampezzo
Egna - Fortezza - Levico - Merano - Mezzolombardo - Moena - Ortisei
Pergine - Riva - Rovereto - Salorno - Termeno - Tione - Vigo di Fassa.

BANCA AGGREGATA AUTORIZZATA A TUTTE LE OPERAZIONI CON L'ESTERO

RILASCIO DI BENESTARI ALL'IMPORTAZIONE ED ALL'ESPORTAZIONE

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA E BORSA



Cofler & C.
S.p.a.
ROVERETO

Punte elicoidali
Alesatori
Frese
Seghe per metalli
Barrette
Maschi

Rappresentanze e depositi in Italia e all'Estero

MARIO GRASSI

OFFICINA - NEGOZIO

Radio

Elettricità

Impianti

TRENTO

VIA ORIOLA, 57

TELEFONO 26568

Apparecchi elettrodomestici
riscaldamento
lavatrici
frigoriferi

TUTTO IL MATERIALE ELETTRICO

S. A. I. T.

SINDACATO AGRICOLO INDUSTRIALE

TRENTO

SOC. COOPERATIVA A R. L.

VIA SEGANTINI, 6

Telefoni Sede: 23-661, 23-662, 23-663, 23-664,



Centro di rifornimento delle cooperative di consumo del Trentino.

**Alimentari - Scorte agrarie - Manifatture
Mercerie - Ferramenta - Porcellane e
Vetrami - Medicinali - Burrificio.**

8 Reparti per la vendita all'ingrosso

9 Magazzini distaccati all'ingrosso

48 Spacci cooperativi

Il **SAIT** compera direttamente dal produttore e fornisce le merci migliori a prezzi di assoluta concorrenza.

